

Conversazione di Loretta Morelli e Luciano Marucci con Gillo Dorfles

Loretta Morelli: In Italia il generale clima di contestazione di fine anni Sessanta non si colloca solo a livello intellettuale e culturale, ma ha importanti radici nel movimento operaio e studentesco, assumendo un forte valore umano e sociale. In quel periodo quale nuovo ruolo rivendicava l'arte?

Gillo Dorfles: Il clima degli anni Sessanta-Settanta, con quella che viene chiamata "rivolta studentesca", è stato particolarmente interessante perché ha coinvolto sia l'ambiente studentesco e operaio che quello della cultura in generale. Per quanto riguarda l'università c'è stato un forte contrasto tra gli insegnanti favorevoli al movimento e quelli decisamente nemici. Naturalmente io facevo parte del gruppo di professori, come Paci e altri, che appoggiavano, almeno parzialmente, gli studenti che volevano il rinnovamento dell'università e lo svecchiamento dell'insegnamento.

Luciano Marucci: Si volevano anche contestare i linguaggi tradizionali...

Dorfles: Effettivamente c'era un tentativo di rinnovamento della tradizione fascista e crociana, retaggio del ventennio di dittatura e del periodo dell'idealismo crociano-gentiliano. Quindi le nuove correnti, soprattutto in filosofia, erano rivolte contro queste tendenze.

Morelli: Mi sembra che in quegli anni l'arte non volesse soltanto la percezione visiva, ma coinvolgere anche altri sensi e altri spazi...

Dorfles: L'arte non ha mai coinvolto solo la vista, perché la musica va all'udito, la scultura al tatto, ecc. Nella creazione e nella fruizione artistica sono coinvolti tutti i sensi dell'uomo, compreso quello dell'equilibrio, della proporzione...

Morelli: Nel 1969 con quale idea nasce e si sviluppa il progetto "Al di là della pittura" dell'VIII Biennale d'arte di San Benedetto del Tronto?

Dorfles: L'esposizione ha avuto una rilevanza straordinaria. Quella che allora era la giovane critica - di cui facevo parte io e, soprattutto, Filiberto Menna - si era accorta dell'importanza che per l'opera avevano altre espressioni come l'installazione e gli ambienti. In un certo senso, parallelamente alle grandi operazioni di Lucio Fontana, altri artisti avevano ideato degli ambienti dove sviluppavano questa forma di spazialità artistica.

Marucci: È bene ricordare che c'erano le opere in situ di Calzolari, Merz, Kounellis, Marotta, Nanni, Pirelli, Alviani e altri. Erano previsti anche lavori improvvisati.

Morelli: L'esposizione in una certa misura si inseriva nel dibattito di fine anni Sessanta che vedeva una forte influenza di altre discipline come il teatro, la musica o il cinema, nella sfera prettamente artistica. C'era bisogno di valicare quei confini e andare oltre?

Dorfles: Certo. C'era stato un coinvolgimento di varie arti, come la musica con le "Nuove esperienze sonore", il teatro, il cinema indipendente, l'architettura...

Morelli: Quali sono state le innovazioni evidenziate dalla manifestazione sanbenedettese che ancora oggi possono essere considerate attuali?

Dorfles: Direi che tutte le proposte di allora lo sono. Naturalmente hanno cambiato conformazione, per le trasformazioni verificatesi nell'attività artistica. Però molte di quelle operazioni sarebbero da considerare attuali.

Marucci: ...Le installazioni, le azioni sul paesaggio, la multimedialità, l'interdisciplinarietà, l'interazione, le nuove modalità espositive... restano vive.

Morelli: Se non sbaglio, ha esibito anche operazioni comportamentali, opere site-specific e un'apertura consapevole allo spazio urbano e naturale come nuovo campo di operatività culturale, tendenza che si è sviluppata in anni successivi. È così?

Dorfles: Eh, sì! Tra le prime manifestazioni di performances indubbiamente va considerata anche San Benedetto del Tronto. In quegli anni l'arte comportamentale era agli inizi, quindi, a maggior ragione fu importante la presenza di artisti che si esprimevano in tal senso.

Morelli: Si può anche dire che ci fu una volontà di recuperare l'interesse del pubblico verso l'arte contemporanea, considerato che all'interno del palazzo dell'esposizione e all'esterno c'erano lavori che prevedevano l'interazione plurisensoriale?

Dorfles: Il fatto di interessare anche un pubblico non solo di specialisti era evidente anche nel modo in cui la mostra era stata organizzata. Oltre alle opere ambientali interattive, c'erano gli interventi all'esterno di Nanni

sulla spiaggia, di Nespolo sulla piazza, di Mattiacci sul mare, di Marotta, La Pietra su un'altra piazza. Tutte queste operazioni attirarono l'attenzione di persone comuni.

Marucci: ...C'erano pure le "trasluminazioni" notturne di Contenotte nell'ambiente urbano.

Dorfles: La cosa era molto importante perché fino ad allora si aveva una netta distinzione tra il cinema o le manifestazioni popolari e l'arte. È stata una delle prime volte in cui l'arte élitaria veniva coinvolta in eventi accessibili al pubblico laico.

Morelli: C'era anche l'aspetto spettacolare, ancora non introdotto in mostre d'arte di tendenza.

Dorfles: Senz'altro!

Marucci: In questi giorni, frugando tra i materiali della manifestazione utili a questa tesi, ho ritrovato la bobina con le registrazioni. Ho riascoltato la sua voce alla tavola rotonda. Ci sono pure gli interventi di Achille Bonito Oliva, Germano Celant, Tommaso Trini. Ho rinvenuto anche il sonoro del "Concerto-improvvisazione" che si tenne il giorno dell'inaugurazione: un raro documento con le esibizioni di Steve Lacy, Vittorio Gelmetti, Boguslaw Schäffer, Franca Sacchi (allora moglie di La Pietra), Giuseppe Chiari ed Emilio Prini che era salito (con i piedi) sul pianoforte...

Dorfles: Povero Peppe Chiari, è morto tre anni fa. Non ricordavo che fosse presente con la sua chitarra. Non l'ho detto, ma Chiari allora era all'avanguardia.

Marucci: Nella sezione della "Nuove Esperienze Sonore" c'era addirittura la musica da computer di Pietro Grossi.

Dorfles: L'ho conosciuto molto bene. Allora a Firenze si faceva qualcosa, oggi più niente.

Marucci: Ho riletto quel suo articolo in inglese che uscì sulla rivista svizzera "Art International". È interessantissimo, sembra scritto ieri. Aveva colto un aspetto che a me era sfuggito: quello dell'associazione tra le "Nuove Esperienze Sonore" e i rumori interattivi degli ambienti di La Pietra e della Pirelli.

Morelli: Ritiene che tra gli eventi da lei curati l'VIII Biennale di San Benedetto abbia avuto un'importanza particolare?

Dorfles: Non a caso io cito questa mostra in varie occasioni.

Marucci: È stata anche un modello espositivo alternativo.

Dorfles: Sì, assolutamente!

Marucci: ...Aveva il merito di aver fatto incontrare l'arte che usava le nuove tecnologie con l'Arte Povera nel momento in cui essa desiderava ufficializzarsi.

Dorfles.: In realtà l'Arte Povera era proprio agli albori.

Marucci: A fatica avevamo ottenuto la partecipazione dei poveristi perché eravamo nel periodo delle contestazioni e il rigore dovuto alla loro specificità non ammetteva contaminazioni.

Ascoli Piceno, 7 maggio 2010

(da LORETTA MORELLI, 1969: "Al di là della pittura". Una mostra nel dibattito artistico italiano di fine anni Sessanta, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia – Corso di Laurea Specialistica in Storia dell'Arte - relatore Prof. Massimo Bignardi, controrelatore Prof. Enrico Crispolti, Anno Accademico 2009-2010, pp. XVI-XXI)